

COMPLEMENTO
DRAMMATICO PASTORALE
D A C A N T A R S I
NEL GIORNO DEL GLORIOSO NOME
Della Sacra Cesarea Cattolica Real Maestà
DELLA IMPERADRICÈ REGNANTE
ELISABETTA CRISTINA
PER COMANDAMENTO

Dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signore,

IL SIGNOR CARDINALE
ALVARO CIENFUEGOS

Arcivescovo, e Abate di Monreale, Signore in spirituale, e temporale della medesima Città, e dello Stato, Consigliere intimo Attuale di Stato di Sua Maestà Cesarea Cattolica, Comprotettore della Germania, e de' Regni, e Provincie Ereditarie dell'Augustissima Casa d'Austria, e Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede Apostolica.

Di O. L. P. A.

Musica di LEONARDO LEO *Maestro della Real Cappella di Napoli.*



IN ROMA, M. DCC. XXXIII.

Nella Stamperia Komarek al Corso in Piazza di Sciarra.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

SPERANZA.

APOLLO.

DORA Pastorella.

LACONE Pastore.

Coro di Pastori.

Coro di Pastorelle.

Coro di Ninfe.

Protesta dell' Autore.

Qualunque espressione non conforme a' sentimenti Cattolici deve considerarsi come puro scherzo, e finzione poetica, e non altrimenti.



P A R T E P R I M A.

Apollo, e Speranza.



Hi crederebbe mai,
Che sotto queste pastorali spo-
glie
S'ascondesse la Dea,
Che immezzo ancora alle scia-
gure estreme

Fà a' miseri Mortali
Di luce scintillar qualche baleno;
La Dea, che de' leggieri
Umani desiderj hà in mano il freno?
Sp. Chi crederebbe mai,
Che sotto questo rusticano ammanto
Si nascondesse il Nume
Condottiero del lume,
Il Padre de' Poeti, il Dio del canto?

4
Ap. Me ricoperto di sì rozza vesta
Un'altra volta rimirar le Selve,
Quando per mio tormento
Del ricco Admeto pascolai l'armento.
Questa medesima di silvestre oliva
Nodosa verga la mia man reggea:
E mi pendean dal fianco
Queste ineguali ancor rustiche avene,
Con cui sovente del mio duol facea
Suonar d'intorno le deserte arene.

Sp. Anch'io non sdegno, Apollo,
D'albergar dentro alle Capanne umili,
Perche sono ne' cori
De' semplici Pastori
I desiderj miei puri, e innocenti
Così, che in Reggia augusta
Frà l'oro, e frà le gemme accanto al Trono
Tanto innocenti i miei desir non sono:
E benchè ascosa al guardo loro, al fianco
Sempre stò de' Mortali,
E quindi avvien che ognora
Del solco immezzo al provido Cultore,
Al Guerriero nel Campo sanguinoso,
Al Pellegrin nel Bosco, e un raggio appare
Della mia luce al Navigante in mare.
Ed ora che sull'Istro
I Germani Pastori
Aspettan lieti la novella Aurora
Per celebrar d'ELISA il Nome, e i pregi
Degni d'un Nume ancora,
Frà loro Io vengo a celebrarlo insieme,
E a ravvivar la fuggitiva speme,

Pref.

5
Presso al morir sfavilla
Languida face, e vive
Se sopra lei s'istilla
Delle feconde olive
Il nutritivo umor.
La brama mia novella
Degli umili Pastori
Rinascere più bella
Così farò nel cor.

Presso &c.

Ap. Ed Io sciogliendo il canto
I pregi suoi inalzerò sull'etra,
E insegnerò dentro del cavo speco
Di replicar l'augusto Nome all'Eco.
Cinto d'Allor le chiome
In così lieto giorno
Farò del suo gran Nome
Tutta la Selva intorno,
E il Monte risuonar,
Ed usciran fastose
Fuori dell'acque chiare
D'Istro le Ninfe algose
Il canto ad ascoltar,

Cinto &c.

Dora, e Lacone.

Lac. **V**Edi diletta Dora,
Come già la notturna ombra rimossa
Al venir dell'Aurora
Del memorando giorno
La banda oriental diventa rossa?

A 3

Dor. Ve-

Dor. Vedo più dell'usato
L'Alba ridente in volto
Toltesi dalla fronte il bianco velo
Sparger con larga mano
Miste le rose a bianchi gigli in Cielo.
Noi Pastorelle, e Pastorelli intanto
Il Di felice salutiam col canto.

Coro di Pastori. Sorgi dall'onde fuora
Di nuova luce adorno,
E questo lido indora
O fortunato Di.

Coro di Pastorelle. Il Nome glorioso
Porta scolpito in fronte,
E sempre luminoso
Splendi per noi così.

Tutti. Sorgi dall'onde fuora
O fortunato Di.

Coro di Pastori. Fuori del suo costume
Tremola, splenda, erida
L'onda del Regio Fiume
A i raj del chiaro Di.

Coro di Pastorelle. Di te più defiato
Dall'Indica marina
O giorno fortunato
A Noi non apparì.

Tutti. Sorgi dall'onde fuora
O fortunato Di.

Apollo, Speranza, e detti.

Sp. **E** Ccoci all'Istro in riva:
Or tu ravvisa Apollo
La sacra ara festiva,

Che

Che de' Pastori alzò l'industre cura;
Mira, che all'ara intorno
Stan le vezzose, e belle
Di Mirto incoronate
Germane Pastorelle
Di bianca vesta ornate;
E per vedere il chiaro Di novello
Tengono in Oriente
Fisso lo sguardo, e le pupille intente.

Ap. Noi confusi frà loro
Passiamo amabil Dea,
E parte siamo dell'illustre Coro.

Dor. E qual Coppia ver Noi volge le piante
Al nostro sguardo ignota?
Nel suo leggiadro viso

Siede la Maestate,
E in compagnia d'amore il gioco, e il riso.

Lac. Esce dagli occhj suoi
Lucido spirto, e appare;
Un non sò che di grande, e di gentile
Fuor dalla Spoglia dell'ammanto umile.

Dor. Mentre s'appressa a Noi
Nasce dentro il mio core
Speme, e rispetto, meraviglia, e amore.

Lac. E mentre a Noi s'appressa
Si desta nel mio petto
Meraviglia, ed amor, speme, e rispetto.

Sp. „ Così non turbin mai la vostra pace
„ Di Gelosia le torbide procelle;
„ Così non pasca mai Lupo rapace
„ L'ingorda fame sulle vostre agnelle:
„ Lieta splenda per Voi d'amor la face

„ Innocenti vezzose Pastorelle,
 „ Così conservi il Ciel vostra beltate,
 „ La nostra compagnia deh non sdegnate.

Ap. Pastori amici non prendete a sdegno
 La nostra compagnia; nobil desio
 Da strana selva, ch'è da voi divisa,
 Nobiltrasse in questo lido
 Il Nome invito a celebrar d'ELISA.

Lac. Ignota occulta forza,
 Che di nuovo desir m'empie la mente,
 E i vostri lumi a vagheggiar mi sforza;

Dor. Ignoto occulto affetto;
 Che fa nascermi in seno
 Il vostro vago maestoso aspetto;

Lac. Che tu gentil Donzella, al cor mi dice,

Dor. Che tu vago Garzon mi dice al core,

Lac. Pastorella non sei.

Dor. Non sei Pastore.

Nelle tremole pupille

Nel vezzoso altero volto

Serba amor le sue faville,

E 'l potere in esse accolto

Dolcemente accende il cor.

E risveglia nel mio petto

Nuova speme, ignoto affetto,

Qual del Sole il vivo raggio

Che produce e l'erba, e 'l fior.

Nelle &c.

Ap. Chì mai credete, che si celi in queste
 Rustiche spoglie?

Spe. E chì credete mai
 Che si nasconda in così rozza veste?

Lac.

Lac. Benche Pastore io sia,
 Ascoso a me non è, che in mortal velo
 E cento volte, e cento

Scesero i sommi Dei frà noi dal Cielo.

Io sò che Apollo custodì l'armento,

E sò che Citerea

Di Cacciatrice in breve gonna apparve

Nel bosco di Cartago al Figlio Enea.

L'istesso Padre, e Rè d'ogni altro Nume

Giove, nel monte Ideo

D'Aquila si mirò spiegar le piume:

E in Cigno ancor converso

Scese di Leda in seno,

E di Danae nel seno in pioggia d'oro,

E lo mirò cangiato

La Vergine di Tiro in bianco Toro.

Sò, che si vide Amore

Colla Faretra allato

D'Arcadia abitatore

Scorrere il monte, e 'l prato

Sotto la rozza spoglia

Di semplice Pastor.

E allora in mesti accenti

L'afflitta Genitrice

Sparse le trecce a i venti

Dal prato alla pendice

Cercava il figlio Amor.

Sò, che &c.

Ap. Oh me beato, se mirar potessi

In mortal manto con questi occhj miei,

E voi beati ancora

Se poteste veder gli eterni Dei.

A 5

Pa

Pastore Io sono, e vengo
Frà voi d' ELISA a celebrare il Nome.

Incominciate intanto
La pompa pastorale, e il lieto Canto.

Spe. Pria che la pompa pastoral s' appresti
Dimmi, se mai vedesti
D' ELISA il volto, e i maestosi rai.

Lac. I pregi suoi sol rammentare intesi.

Dor. La gran bellezza sua non vidi mai.

Spe. Io nell' Augusto Trono assisa allato
Di CARLO invitto, e forte
Temuto in pace, e Vincitore in guerra
Ebbi dal Ciel di vagheggiarla in sorte.

Lac. Oh te felice appieno!

Dor. Entro il cor mio,
Da' dolci accenti tuoi
Cresce di rimirla il bel desio.

Spe. Se vederla tu brami
Senza partir dalla paterna selva,
Amica ascolta quello;
Che da saggio Pastore un giorno appresi.
Pria che frà noi discenda
Cinta di fragil velo
L' Alma d' Illustri Eroi, di Donne eccelse,
Di qualche Stella in seno alberga in Cielo.
Tu nell' Astro lucente,
Ond' ella a noi discese il guardo affisa.
Nello splendor della materna Stella
Ravviserai la gran beltà d' ELISA.

Dor. Forse Ella stette in seno
Della Stella vivace,
Che forge innanzi al giorno?

Spe.

Spe. La Stella matutina
Non porta il sen di tanta luce adorno.

Dor. Ed in quale Astro mai
L' Anima fortunata ebbe la Sede?

Spe. Se contemplar tu vuoi
Il bell' Astro, da cui discese ELISA,
Nella celeste mole
Pastorella gentil rimira il Sole.

Fissa il guardo nell' Astro lucente,
E vedrai del Sole nel volto
D' ELISA raccolto
Il chiaro splendor.

Ei diffonde l' accese faville,
Il suo lume comparte alle Stelle,
E d' ELISA le vaghe pupille
E lucide, e belle
Risplendono ognor.

Fissa &c.

Dor. Purche di vagheggiare il regio volto
A me vil Pastorella
Eterni Dii voi concediate in dono,
Sopra il mio Campo piova
L' influsso reo d' ogni maligna Stella,
Pera il mio gregge, che contenta Io sono.

Con orrida minaccia
Strisci sul nostro Campo

Del lampo

Il fosco orror;

E con orribil suono,

Il Tuono

A me la faccia

Dipinga di pallor.

A 6

Sa

Saprà la dolce Imago
 Del vago
 Augusto aspetto
 In placido diletto
 Cangiar il mio dolor,

Con &c.

Lac. Pastorelle vezzose
 Già finò al petto il Sol dal mare uscìo.
 Or voi gitenè pronte,
 L' Ara di fior spargete,
 E l' acqua della fonte
 Con man pura prendete.

Ap. E intanto noi del memorabil giorno,
 E del gran Nome con festoso grido
 Lieti facciam d'intorno
 Risuonare dell' Istro e l' acque, e il lido.

Ap. e Sp. Viva il Nome glorioso

Dor. e Lac. Del gran Nome il giorno viva:

Ap. e Sp. Finche arene avrà la riva

Dor. e Lac. Finche l' acque il mare avrà,

Coro di Pastori, e Pastorelle.

Viva il Nome, il Giorno viva

Luminoso in ogni età.

Ap. e Sp. Sempre fia di pregi ornato

Il felice altero Nome

Dor. e Lac. Il bel Giorno fortunato

Sempre caro a noi farà.

Coro di Pastori, e Pastorelle.

Viva il Nome, il Giorno viva

Luminoso in ogni età.

Viva &c.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



PARTE SECONDA.

Lacone, Dora, Apollo, e Speranza.



Nume degli Armenti, e de' Pa-
 stori

Possente Pan, „ s'è ver che a
 Noi tu mostri

„ Nella purpurea faccia,
 „ Che tinta altrui rassembra

Di

„ Di sdegno, e di minaccia,
 „ Il puro foco, che risplende, e posa
 „ Là nel confin delle celesti sfere,
 „ E se palesa a Noi
 „ La lunga barba, che sul petto scende
 „ Dell'aria, e'l foco la viril natura,
 „ E che la forza istessa
 „ Che da lor piove ognora,
 „ Resta nell'acqua, e nella terra impressa;
 „ Se la macchiata pelle
 „ L'ottava sfera addita
 „ Dipinta intorno di lucenti Stelle;
 „ E se del Sole il raggio, e se l'amica
 „ Fronte di luce adorna
 „ Della bianca Sorella si ravvisa
 „ Nelle tue brevi Corna:
 Col tuo divin potere,
 Con cui governi, e reggi
 E la terra, e le sfere,
 Deh fà ch' esca dal seno
 Del gran Padre Oceano il lieto Giorno
 Sempre per noi sereno;
 E rendi ognor felice il Nome altero
 D' ELISA illustre, e grande,
 E del Conforte il glorioso Impero:
 Per questi, che full' ara
 Verso odorosi fiori
 O Nume degli Armenti, e de' Pastori.
 Per te sparga il Nome augusto
 Di virtù la fiamma accesa;
 Per te CARLO invitto, e giusto
 Re-

Resti sempre in ogni Impresa
 Glorioso, e Vincitor.
 Co' suoi pregi il Nome altero
 La felice etate onori:
 Veda CARLO il Mondo intero
 D' Oriente domator.
 Per te &c.

Dor. O Sorella del Sol triforme Dea
 Tu che sei Luna in Cielo,
 Diana in terra, e sei
 Ecate negli abissi
 Ascolta, o Dea triforme i voti miei.
 Per questi, che full' ara
 Spargo vezzosi fiori
 E d' odor varj, e di color diversi
 Omai seconda rendi.
 Il giusto mio desir
 O sorella del Sol tu già comprendi.

Ap. Ma voi d'aridi fiori
 L'ara festiva ornate,
 E di silvestri foglie
 Le tempia incoronate?
 Non fia, che il lieto Di da voi s'onori
 Con inutili frondi, e secchi fiori.

Lac. Per l'Opra illustre questi
 Di Primavera figlj
 Fiori bianchi, e vermigli
 Fur già da Noi serbati
 Dall'ingiurie del Sole, e della pioggia:
 Perché del Sole a i raggi,
 E del nevoso Inverno al gelo abuto

Ogni

Ogni leggiadro, e vago fiore perde
L'odor, la grazia, la bellezza, e 'l verde.

Spe. Ecco la destra mia
Per la grand' opra i vaghi fior ravviva,
Come col dolce matutino gelo
L'Alba gli avviva in sul materno stelo.

Dor. E che rimiro mai? riprende il Giglio
Il natural vigore,
Qual se nel verde prato ora bevessse
Il nutritivo umore;
E la vermiglia Rosa
Riveste altera il suo primier colore,
Come se stesse in sù la siepe ombrosa.

Lac. Chi negherà dopo sì gran portento
Che non si copra di sì rozzo velo
Qualche Nume frà noi sceso dal Cielo?

Ap. Più nasconder non puossi il nostro Nume
O Dea, diletta Dea,
Che da se stesso si palesa il lume;
Dal Carro della Luce a Voi disceso,

Spe. Scesa di Giove dall'eterno Trono,

Ap. Io sono Apollo.

Spe. La Speranza Io sono.

Lac. O Dio del Giorno innanzi al tuo splendore
Il core Io ben sentii dentro il mio seno
Farfi di se maggiore,
E innanzi al tuo gran Nume
La rozza mente mia s'empì di cose,
Che furo a lei per lungo tempo ascose.

Dor. All'apparir del tuo leggiadro aspetto
Scese dentro il mio sen fiamma possente,
Che

Che destommi nel sangue un nuovo moto,
E d'ogni vil pensier spogliò la mente.

O sollievo de' mali
Dolcissima Speranza
O frà i caldi sospiri, e i lunghi pianti
Dolce conforto degli afflitti Amanti.

Tu dell'amante core
Rendi Speranza cara
Piacevole il dolore,
Dolce la pena amara,
Amabile il martir.
Se in braccio dell'affanno
Sospira il cor che teme,
Con lusinghiero inganno
La tua soave speme
Diletta nel soffrir.
Tu dell' &c.

Lac. O piacere degli Uomini, e de i Dei,
E quando fia che veda
Del suo lungo sperar maturo il frutto
Posti in oblio profondo
Le lagrime, e i sospiri
Roma, l'Italia, la Germania, e 'l Mondo?

Spe. E' questo ancor l'ardente mio desir,
Per cui d'innanzi a Giove
Porto i sospiri, e i voti
De' Popoli devoti,
E chiedo a lui con fervide preghiere,
Che faccia uscire al fine
Dalla mano del Fato
L'ora felice del gran Dì bramato.

Vedi

Esca dal sen degli anni
 Il Di bramato tanto,
 Dia pace ai nostri affanni,
 Asciughi 'l mesto pianto
 Col dolce scintillar.
 Scherzi nel vostro viso
 Lieto il piacere, e 'l riso,
 E premio sia la gioja
 Del lungo sospirar. Esca &c.

Ap. Or voi frà mille, e mille
 Leggiadri fior, che la Speranz' avviva,
 E che fa germogliar dove il piè posa
 Nell' infeconda riva,
 I più vaghi sciegliete,
 Ed al Nome immortal ferti tefsete.

Lac. Augusta ELISA al Nome tuo consacro
 D'Aranci il vago fiore.
 Povero è 'l dono è vero,
 Mà non guardare al don, guarda al pensiero.
 E come questo, poiche hà sparso intorno
 L'aere d'odor soave,
 Non ben contento appieno,
 Frutto maturo in sua stagion produce;
 Così, giacchè spargesti, e spargi ognora
 Di sublimi virtudi il grato odore
 Sia dal tuo sen prodotto
 Un giorno al fine il sospirato frutto.

Dor. Eccelsa ELISA offro al tuo Nome in dono
 L'eterno incorruttibile Amaranto,
 Povero è 'l dono, è vero,
 Mà non guardare al don, guarda al pensiero.

E co-

E come il vago fior giammai non vede
 Marcir le foglie sue, con vanto uguale
 Il Chiaro Nome tuo viva immortale.

„ Deh non sdegnar di Pastorella umile
 „ Il puro affetto nell' offerto fiore.
 „ Indegno è del tuo merto, e il dono è vile,
 „ Ma tu riguarda di chi l'offre al core.
 „ Magnanima così faggia, e gentile
 „ Uguale a tutti mostrerai l'amore;
 „ Come al povero, e al ricco il Sol frà noi
 „ Ugualmente dispensa i raggi fuoi.

Ap. Con questo ramo di perpetuo alloro
 Onor d'Imperadori, e de' Poeti,
 Formo, ELISA, corona al tuo gran Nome;
 Di questa trionfale eterna fronda
 Il tuo Cesare invitto orna le Chiome.

Spe. Ed Io del Semprevivo
 Intesso, ELISA, al Nome tuo corona,
 Perché sempre risplenda in questa riva
 Il tuo gran Nome, e la Speranza viva.

Dor. Oh come al nobil ferto,
 Che or noi t'offriamo in dono,
 Più che le gemme, e l'oro
 Daranno illustre vanto,

Lac. D'aranci il vago fiore,

Ap. Il sacro Alloro.

Spe. Il verde Semprevivo,

Dor. E l'Amaranto.

Spe. Tu la Corona eletta
 Che di mia mano intreccio,
 E il nostro amore Augusta Donna accetta.

Sò

Sò che de' pregi tuoi

Serto più bel non ai,

Come nel Ciel frà noi

Più chiara de' suoi rai

Corona il Sol non hà.

Mà pure il tuo bel core

Benche non pari al merto

Questo fiorito ferto

Sò che non sdegherà.

Sò che &c.

Dor. Vedi come risplende

D' insolito fulgore Apollo in viso,

E il lido intorno, e tutta l'aria accende?

Lac. Egli è così turbato

Come se stesse de' Configlj eterni

Là frà le nubi a ragionar col Fato!

Spe. Voi non vedete ancora,

Che l'Istro bellicoso

Per vagheggiare la solenne pompa

Sopra dell'acque appare,

E rassomiglia al volto maestoso

Il Regnator del mare

Lac. Hà d'alga il crine avvinto,

Ed è l'umido manto

Di fangue asperso, e tinto.

Spe. E' quello il fangue della Tracia Gente,

Che in vece d'acque chiare

Per suo tributo al mar portò sovente

Lac. Vien tratto in Cocchio altero

Da feroci Cavalli

Dor. A lui d'intorno stanno

Di perle, e di coralli

Le Ninfe cinte le dorate chiome,

E con soave canto

Vanno d'ELISA ripètendo il Nome.

Spe. Dietro il Carro ravvisa:

Lac. Io vedo al Carro appresso

Spe. Di Tracia debellata,

Lac. Delle sconfitte Schiere

Spe. I Timpani,

Lac. Le Trombe,

Spe. E le Bandiere.

Dor. Chi fia quello, che al Carro innanzi vola
Vago Giovane alato?

Spe. Quello è scorta dell'Istro al bel desio,

Ed è della Germania

Il Genio fortunato,

Dal cui valor dipende

D'Asia superba e la salute, e il Fato.

Lac. Ecco giunte sul lido

Taccion le Ninfe, e al faggio Apollo in fronte,

Che torna lieto, e di parlar fa cenno

Fissan lo sguardo, e ad ascoltarlo intenti

Restan sospesi sopra l'ale i Venti.

Ap. Istro felice, che pel Nome augusto

D'ELISA, e pel valor di CARLO invitto,

E per l'eccelse Imprese numerose

Lieto il tributo più famoso porti

All'Oceano Padre delle cose

Vanne più dell'usato

Altero, o regio Fiume,

Ched'Oriente è già maturo il Fato.

Allo

Allo splendor, che spande
 Il Nome illustre, e grande,
 E su'l pensier della speranza nostra
 Io vedo, io vedo accolto
 Il pallido timore all' Asia in volto
 O Popoli felici, or voi vedete,
 Che già vicino è il Di....mà il vostro sguardo
 Penetrar già non puote entro l'oscura,
 E folta nebbia dell'età futura.

Dal seno di Giove

Il placido Giorno

Il volo già muove,

Già sparge d'intorno

Il chiaro splendor.

L'Europa disciolto

Hà il cor dall'affanno,

E mostra nel volto

La gioja del Cor.

Dal seno &c.

Spe. Deh felici vivete amiche Genti,
 E resti viva in voi,
 E in quelli ancor, che dopo voi verranno
 La rimembranza dell'amato Nome;
 Che Noi deposto il pastorale ammanto
 Riprendendo le forme altere, e belle
 Torniamo in Cielo a riveder le Stelle.

Ap. Torniamo in Ciel; mà voi chiudete intanto
 La pompa pastorale con lieto canto;
 E dall'opposta sponda
 Il Coro delle Ninfe
 Del vostro canto all'armonia risponda.

Coro

Coro di Pastori, e Pastorelle. Contro il Fato invitto, e forte
 Si rimiri il Nome augusto
 Dell'ingiurie della sorte,
 E degli anni Vincitor.

Coro di Ninfe.

Deh secondi il sommo Giove
 Il desio del vostro cor.

Coro di Pastori, e Pastorelle.

Finche verdi avrà le chiome
 L'immortale, e sacro alloro,
 Dell'eccelso illustre Nome
 La memoria viva ognor.

Coro di Ninfe.

Deh secondi il sommo Giove
 Il desio del vostro cor.

I L F I N E.

